

ANTICA
TOPOGRAFIA ISTORICA
DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ABATE

DOMENICO ROMANELLI

PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DE' MINISTERI

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

P A R T E T E R Z A .



N A P O L I
NELLA STAMPERIA REALE

.....
1 8 1 9.

16-

SEZIONE XI.

CAPITOLO I.

V E S T I N I .

Contermina, e confinante co' Marsi si stendeva dal lato del mare la regione de' Vestini, detti da' Greci ΟυσΤΙΝΟΙ. È questo il vero, e germano nome di questo popolo, come si raccoglie dalle monete, e dalle iscrizioni, che in appresso produrremo, e non già ΟΥΙΤΙΝΟΙ *Vistini*, come si legge in Appiano, o ΒεΤΙΝΟΙ *Bestini*, come colla più supina ignoranza scrisse Suida, donde ne trasse: *gens in Italia ferinis moribus praedita*, invece di dire, ch' eran essi i popoli i più colti d' Italia. Nacque l' errore dallo scambiar, ch' egli fece il dittongo *Cu* de' Greci colla *Bvra*, che spesso soleva avvenire, come fu anche notato dal Cluverio (1), onde scrisse erroneamente *Bestini* per *Vestini*.

Si è creduto, che questa nazione così fosse appellata da *Vesta*, il cui culto era risparso in tutte le sue città, e piccole comunanze. Gli storici patrj, tra' quali numeriamo il Camarra, il Toppi, ed il Febonio (2), affidati alle dicerie di Pier-Leone Casella (3) fecero questa *Vesta* madre di Noè, che dopo la generale inondazione della

Part. III.

- (1) Cluver. *Ital. Antiq. lib. II. III. cap. 14.*
 cap. 12. *Foebon. H. Mars. lib. I. cap. 4.*
 (2) *Camarr. Teat. Antiq. lib. I.* (3) *Casell. De prim. Ital. colonis.*
Toppi De Orig. Tribunal. lib.

terra si portò in questi luoghi, e diè nome alla regione Vestina. Dal Camarra, invece di Vesta, si nominò Titea, da cui si volle ripetere l'origine di Teate, siccome da Sabazio Sango di lei compagno si derivò l'origine de' Sabini. Noi siamo troppo lontani di fermarci in queste putide favole, ed opiniamo, che se qualche appoggio storico si offre al geografo nel rintracciare queste origini remote, si può soltanto supporre nel culto di Vesta, che da questi popoli era generalmente adottato. Infatti moltissime iscrizioni si sono trovate con questo nome, ed una se ne vede tuttora fuori la porta del seminario di Penne, in cui si legge VESTA. Aggiunge il Toppi, che questo nome era generale nelle donne Vestine, come si lesse in tanti titoli sepolcrali scavati in diversi luoghi della regione.

Non possiamo dubitare, che i Vestini derivassero ancora dagli Csci, da' Sabini, e da' Sanniti, come delle confinanti regioni abbiamo affermato. Strabone descrisse tutti questi popoli tra loro vicini, come nati dallo stesso legnaggio, e per tali ce li rappresentano le strette comunicazioni, gli usi promiscui, la forma del governo, ed i riti di religione uniformi fra loro. Ma l'argomento più certo si deduce dalle rarissime monete di questa nazione riportate dall'Eckel, dal Lanzi, e dal Sestini (1), in cui da una parte si vede la Luna, ed un astro colla leggenda osca retrograda $\text{VEI} \text{IM}$, cioè *Vestini*. Altra moneta inedita è stata pubblicata dal sig. Avellino del museo del conte Tiberj di Vasto, in cui da una parte si osserva una conchiglia coll'epigrafe VEI in caratteri osci, e dall'altra una bipenne con un globetto (2). Taluni han dubitato, se codesta epigrafe debbasi riferire a *Vescia*, ed a *Minturno*, invece de' Vestini, ma è stato ben osservato dal detto sig. Avellino, che niuna affinità si trovi o de' tipi, o della fabbrica della nostra moneta con quelle del Lazio, e della Campania.

(1) *Avellin. Giorn. Numism. tom. I. pag. 14. e N. VI. pag. 17.*

(2) *Ved. Tav. IV. N. 6.*

La storia de' Vestini ci riesce assai oscura per mancanza di storici di que' tempi rimoti. Noi abbiám fatto osservare la stessa mancanza nella storia de' Marrucini, de' Peligni, de' Marsi, e di altri popoli vicini. Se essi non avessero avuto delle contese co' Romani, oggi nulla sapremmo de' loro fatti illustri. L' unione de' Vestini coi Sanniti nell' anno di Roma 430, che atterrì il popolo, ed il senato romano, e che trasse sopra di essi tutti gli effetti di uno sdegno consumato, è la prima conosciuta epoca della loro storia. Già da un anno avanti se n' era sparsa la nuova a Roma, ma nel seguente, essendo creati consoli L. Furio Camillo, e Giunio Bruto, niun' altra cosa si stimò più urgente di riferirsi in senato, quanto questa coalizzazione de' Vestini. L' intima sensazione, che produsse a Roma, trattenne lo storico Livio (1) a spiegarne da politico la ragione: *nulla prior, potiorque visa est, de qua ad Senatum referrent, et quamquam nova res erat, tamen tanta cura patres incessit, ut pariter eam susceptam, neglectamque timerent: ne aut impunitas eorum, lascivia, superbiaque, aut bello poenae expetitae metu propinquo, atque ira concirent finitimos populos.* Quindi in senato si dichiarò l' importanza della guerra, perchè mossa da' popoli federati, e potenti: *et erat genus omne abunde bello Samnitibus par, Marsi, Pelignique, et Marrucini, a' quali se si fossero aggiunti i Vestini, si sarebbero avute per nemiche tutte le federazioni sannitiche: quos, si Vestinus attingeretur, omnes habendos hostes.* Dopo molto dibattimento il popolo per autorità del senato ordinò la guerra contro i Vestini: *bellum ex autoritate patrum populus adversus Vestinos jussit.* Divise le provincie ai consoli, la Vestina toccò a Bruto. Appena vi diresse l' esercito, dovette azzuffarsi in varie riprese, e con vario evento, ma poi col devastare le campagne, e col diroccare, e bruciare i tetti, ed i seminati, li costrinse a venire in aperto campo, dove con un solo at-

(1) Liv. lib. VIII. cap. 29.

tacco si decise della sorte de' Vestini, quantunque con molta perdita de' Romani. Il console l'inseguì dapertutto, e loro non bastò di essersi ritirati negli accampamenti, e nel vallo, e ne' fossi. Finalmente i Vestini presero asilo nelle loro munite fortezze, cioè a *Cutina*, ed a *Cingilia*, dove dal console furono assaliti, non ostante una pioggia immensa di dardi, che cadeva dalle mura: ma coll'ajuto delle scale se ne rese padrone, e per dare un compenso a' soldati, che molto avean sofferto nell'attacco, loro distribuì la ricca preda, che vi fu trovata. Fin quì Livio. Restarono i Vestini assai turbati dopo così infausto avvenimento, senzachè da' Sanniti, a favor de' quali aveano prese le armi, ricevuto avessero alcun soccorso. Pensarono adunque di tornare all'amicizia de' Romani, che nell'anno di Roma 451 felicemente si ottenne. Così lo stesso autore (1): *eodem anno Romae cum Vestinis perentibus amicitiam ictum est foedus (a)*. Noi non troviamo alcun autore, il quale ci narri, che questi popoli avessero mai mancato a questa fedeltà giurata a' Romani. Sarà ciò derivato non solo per effetto del loro carattere, quanto ancora per la piccolezza delle loro forze, e per la ristrettezza del loro territorio, che non somministrava grandi mezzi per effettuare una rivolta. Ci racconta anzi Polibio (2), che nell'imminente venuta di Annibale i Vestini co' confinanti popoli Marrucini, Frentani, e Marsi, per mostrare il loro attaccamento alla repubblica, offerirono nelle tavole militari un soccorso di 24 mila pedoni, e di quattro mila a cavallo. Questo numero è ben grande alla ristrettezza del territorio

(1) *Id. lib. X. cap. 3.*

(a) Questa parola *Vestinus* è stata spesso scambiata con *Vescinus* da Vescia nobile città degli Ausonj nella foce del Liri. Se non si distingue l'uno dall'altro campo si dovrà cadere in molti errori geografici. Così presso Livio l. X. c. 20. *per Vestinos in Campaniam, Falernumque agrum transcendant*, dove dobbiam leggere *Vescinos*. Così in *sultu Vestino Falernum con-*

tingente agrum. Anche in Plinio l. XI. c. 42. si legge *proximum urbi Vestinum, eumque a Caeditio campo laudatissimum*. Parla degli ottimi formaggi, che si facevano a Vescia, e non tra' Vestini. Marziale fece un epigramma su questo formaggio *Vescino*, che gl'imperiti amanuensi corrupeva in *Vestino*: *lib. XIII. ep. 28.*

(2) *Polyb. lib. II. cap. 24.*

occupato da queste quattro nazioni, che oggi forma appena due Apruzzi. Da questo punto d'istoria architettò Silio Italico (1) il suo poema sulla guerra punica. Parlando de' Vestini, e de' confinanti popoli già nominati da Polibio, li fè comparire nel campo adorni di tutte quelle prerogative proprie del loro paese, cioè, come assuefatti alla caccia delle fiere, e specialmente degli orsi, di cui eran pieni i loro boschi, colle cui pelli ricoprivano i loro petti: armati di *sparo*, o di un leggiero ricurvo dardo, e muniti di fionda, colla quale aveano l'abilità di colpire finanche gli uccelli, che svolazzavano per l'aria:

*Haud illo levior bellis Vestina juvenus
 Agmina densavit venatu dura ferarum,
 Quae Fiscelle tuas arces, Pinnamque virentem,
 Pascuaque haud tarde redeuntia tondet Abellas,
 Marrucina simul Frentanis aemula pubes
 Corfini populos, magnumque Teate trakebat.
 Omnibus in pugna fertur sparus, omnibus alto
 Assuetae volucrum coelo demittere fundae,
 Pectora pellis obit caesi venatibus ursi.*

Restarono in questo stato sino alla famosa guerra sociale, allorchè, al dire di Appiano (2), scoppiata la congiura, tutti i popoli finitimi presero l'armi per difendere i loro dritti nativi, tra' quali si numerarono i Vestini, i Marsi, i Peligni, ed i Marrucini: *aperta jam defectione omnes finitimi arma corripunt Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini*. In questo rincontro si narra da Valerio Massimo (3) la bella, e nobile azione del giovine *Pultone* Vestino nativo di *Penne*, colla quale rese celebre il suo nome. Era egli capo del presidio, che custodiva la sua patria assediata da' Romani, e trovossi nel duro passo, o di permettere l'entrata a' nemici, che se ne volevano

(1) *Sil. Ital. lib. VIII.*

(3) *V. Maxim. lib. V. cap. 4.*

(2) *Appian. De Bell. Civil. lib. I. externa 7.*

impadronire, o di vedere il suo padre già fatto prigioniero, in preda de' soldati, massacrato alla sua presenza. Che fece il giovine Pulitone in questa infelice, e difficile situazione? Egli pieno di valore di animo, e di forze avventandosi contro a' nemici strappò dalle loro mani il vecchio suo genitore, nel mentre, che non permettendo ad essi l'entrata, non tradì, ma salvò la sua patria. Il passo di Valerio è degno di riportarsi: *Eadem charitas Italico bello Pinnensem juvenem, cui Pulitoni erat cognomen, tanto animi, corporisque robore armavit, ut cum obsessae urbis suae claustris praesideret, et romanus imperator patrem ejus captivum in conspectu ipsius constitutum, districtis militum gladiis, circumdedisset, occisurum se minitans, nisi irruptioni suae iter praebuisset, solus e manibus senem rapuerit, duplici pietate memorandus, quod et patriis servator, nec patriae fuerit proditor.*

Data la pace a tutta l'Italia dopo di così terribile guerra, ed assegnati i nuovi cittadini a diverse tribù, toccò a' Vestini la Quirina, come si raccoglie da varie iscrizioni trovate in Penne. La seguente è riportata dal p. Allegranza (1) da un ms. di casa Tramondi, che forse fu opera del medico Muzio Pansa:

D. M. S.

CN. LVCIO CN. FILIO QVIR. VARIO
 FESTIANO DECVRIONI VIXIT ANN.
 IIII MEN. VI CN. LVCIVS FAVSTVS
 PATER TESTAMEN. FIERI IVSSIT

Quest' altra si vede tuttora nelle mura della cattedrale di Penne presso la porticina, che conduce alla sagristia. In essa anche è segnata la tribù Quirina due volte:

(1) *Allegr. Opuscol. pag. 249.*

CN. L. CN. F. L.

QVIR. HELENO

VIXIT. ANN. XI

CN. L. CN. F. QVIR.

HELENS

III VIR. AED. III VIR.

I. D. FIL. L. D. D. D.

QVINQ.

CAPITOLO II.

COROGRAFIA DE' VESTINI.

Secondo la testimonianza di Strabone, che altre volte abbi- am recitata, il fiume Aterno costituiva il limite meridionale de' Vestini, da cui venivano separati da' Marrucini. N'abbiam parlato nella corografia di quella regione. Da oriente i Vestini toccavano il mare fin a tutto il tenimento dell'odierna Civita Santangelo, che da Plinio si comprende nel lor territorio, cioè: *Vestinorum Angulani, Pinnenses, Peltuinates, quibus jungebantur Aufinates Cismontani*. Il termine preciso si fissa col corso del fiumicello *Matrinus*, oggi Piomba, perchè al di là si stendevano i territorj dell'agro Adriano, e perchè nell'imboccatura di questo fiume si apriva l'emporio di Adria, secondo Strabone: *Matrinus fluvius ab Hadrianorum urbe fluens, emporium Hadriae ejusdem appellationis habens*. Seguendo indi per poco il corso del Matrino l'agro Vestino per Bisenti, e per Colli era separato dall'Adriano per la catena de' monti ad occidente, e specialmente pel famoso Monte-Corno detto il gran sasso d'Italia. Questo limite era tutto naturale, che non poteva sorpassarsi. Dalle pendici meridionali di questo monte la linea per Assergio, che fu l'antico *Prifernum*, correva sotto Amiterno, oggi s. Vittorino, ch'apparteneva al paese Sabino, e passando l'Aterno rivolgeva subito a *Furconium*, oggi Civita di Bagno presso Aquila, e ad *Aveia*,

oggi Fossa sulla riva dell' Aterno. Carlo Franchi nella sua *difesa* di Aquila (1) costituisce questo termine in quel colle appunto, dove fu poi Aquila edificata. Di quà si dirigeva per la catena de' monti Marsicani, e passando tra Rocca di Mezzo, e Rovere correva dinuovo presso l' Aterno a Secinara, nel quale corso il paese Vestino era separato dal Marso, come nella topografia di quella regione abbiám dimostrato. Indi il limite Vestino radeva la sinistra del nominato fiume in tutto il corso sino alla sua imboccatura nella città di Aterno, donde cominciò la descrizione. Udiamo Strabone: *Ad ipsum mare est Aternum conterminum Piceno ejusdem nominis cum flumine, quod Vestinos a Marrucinis dividit. Fuit ex Amiterno agro per Vestinos, relictis ad dextram Marrucinis.*

Bisogna però notare, che dopo le conquiste fatte da' Romani tutta l' estensione dell' agro Vestino verso mare entrava al Piceno, e perciò si disse da Strabone: *ad ipsum mare est Aternum conterminum Piceno.* Noi abbiám descritta la sua confinazione de' tempi più anteriori, allorchè il Piceno non arrivava, che sino al fiume *Elvino*, oggi Vibrata, dopo il Tronto, secondo Plinio: *Helvinum, quo fnitur Praetutiana regio, et Picenum incipit.* Ne discorreremo più a lungo, quando di quella regione farem parola.

Vediam ora, come questa regione è stata circoscritta dal Cluverio. *Limites iis (Vestinis) circumscribo hosce. Ab septentrionibus, sive ab occasu Solis aestivi, qua Piceno jungebantur, Matrimum amnem.* Fin quì non incontriamo alcuna ripugnanza. Se la línea avesse oltrepassato il Matrino, doveva occupare il territorio di Adria. *Ab hujus fonte montium jugum.* Noi non abbiám seguito questo fiume sino alle sue fonti a Cermignano, ed a Scorrano, perchè la línea doveva andare col corso de' monti sino alle radici di Monte-Corno, ed incontrar la strada consolare a *Prifernum*, oggi Assergio. Segue il Cluverio: *quod propter dextram Vomani ripam*

(1) *Carl. Franch. Difesa dell' Aquil. pag. 17.*

ad Aterni usque fluminis fontem protenditur, vulgari appellatione Monte-Corno. Quì il Cluverio è molto in errore. Se il limite de' Vestini fosse arrivato alle sorgenti dell' Aterno, avrebbe occupato le terre de' Sabini, e specialmente Amiterno, e Foroli, perchè l' Aterno nasce poco al di sotto del Velino presso villa Arenga, siccome nella storia de' Frentani abbiám dimostrato. Nè poi si può comprendere, come dalle sorgenti dell' Aterno la linea corresse a Monte-Corno, o al gran sasso, tornando sensibilmente indietro, e lasciando a destra altre città Vestine. Continua il Cluverio: *Ab ortu Solis brumalis ipso Aterno a Marrucinis submovebantur*, e quì reca il passo di Strabone, che anche noi abbiám riportato. Quindi nota lo sbaglio, e l' ignoranza di Tolommeo, che diede a' Marrucini la foce dell' Aterno col fiume Matrino, ed altre città del Piceno: *Marrucinatorum sunt Aterni amnis ostium, Matrini fluminis ostium.* Rimprovera parimente a Silio l' aver attribuito a' Vestini il monte Fiscello, che si alzava nel paese Sabino alle sorgive del Nar, oggi Nera;

*Quae Fiscelle tuas arces, Pinnamque virentem,
Pascuaque haud tarde redeuntia tondet Avellae.*

Bisogna ancora evitare un altro errore, che nasce dalla lezione di Strabone. Egli diede la città di Aterno a' Vestini, e questa posizione topografica ha imbarazzato non pochi moderni geografi: *oppidum autem (Aternum) quod idem cum eo (flumine) nomen habet, Vestinorum quidem est.* Noi abbiám dimostrato nella storia de' Frentani, che la città di Aterno sedeva nell' una, e nell' altra riva del fiume, cioè che una parte si stendeva verso i Frentani, e l'altra dal lato de' Vestini. Il fiume passava per mezzo. Indi uscendo dalla città correva al mare in due rami distinti. Per questa posizione quasi in due regioni diverse, ossia di quà, e di là dal fiume, ha potuto accadere, che Aterno fosse attribuita a' Vestini, ed a' Frentani.

Il territorio Vestino è molto fertile, ed abbondante di frutti, di grano, e specialmente di olivi. Sono amene le sue larghe, ed estese pianure dalla sinistra dell' Aterno, dove si comprendono i bei

Part. III.

siti di Alanno, di Catignano, di Pianella, di Loreto, e di Spoltore presso il mare. Quì si alimentano numerose greggi, che producono un latte squisito. Nel territorio di Aquila si coltiva il zafferano, e copia immensa di mandorle, che danno non poco guadagno alla provincia. I piani verso Civita Santangelo, e Silvi sono molto graniferi. La natura di tutti i suoi monti, che si diramano verso Aquila, è stata riconosciuta calcarea, composta di pietra a calce compatta, a calce semplice, o di brecce a base di calce, ed altrove con filoni di marmi. In altri luoghi sono state osservate acque solfuree, ed acidule, come a s. Benedetto *in Perillis*, e tufi vulcanici a Castiglione, ed a Torre de' Passeri. È ben noto, che questa parte dell'odierno Abruzzo sia soggetta a' frequenti tremuoti.

CAPITOLO III.

TOPOGRAFIA DE' VESTINI.

§. 1.

P I N N A.

Era questa una delle principali città de' Vestini. Da Silio è chiamata *virentem* a cagione de' rigogliosi olivi, e delle viti, che verdeggiano in tutte le sue pianure, e ne' suoi colli. Tolommeo l'appellò Πιννα, siccome i suoi abitanti si specificarono da Plinio col nome di *Pinnenses*. Da Vitruvio (1) al nome della città si aggiunse quello della nazione, a cui apparteneva, allorchè fè parola di un genere di acqua fredda nitrosa, che scaturiva nel suo territorio: *Est aquae frigidae genus nitrosum, uti Pinnae Vestinae, Cutiliis, alii-*

(1) *Vitruv. lib. VIII. cap. 3.*

sque locis similibus. Noi abbiain parlato quì avanti della nobile azione di Pultone giovine Pennense, che mentre ritolse il suo padre dalle mani de' Romani in tempo della guerra sociale, non tradì la sua patria, a cui si voleva costringere. Da Valerio Massimo si riportò tra' rari esempj di amore, e di pietà filiale verso il padre, e la patria.

Era anche celebre questa città per un ramo della via Salaria, che vi passava dappresso. Secondo la tavola Peutingeriana, che riporteremo in altri articoli, da Castro-nuovo, oggi Giulia, passando il fiume Vomano, si arrivava ad Atri, ed a Penne, donde rivolgendosi a mare si perveniva alle Saline, e poi alle bocche di Aterno. Un'altra via tutta marittima da Castro-nuovo passava pel Matrino, e di quà s' internava a Penne.

Della colonia romana dedotta in questa città si ha chiara menzione in Frontino, il cui campo fu assegnato colle misure del vicino campo Adriano: *Pinnes. Ager ejus ea lege continetur, qua et ager Adrianus.* Di questa colonia non troviamo memoria negli storici romani. Si ripete in altro luogo dello stesso autore: *Ager Adrianus, Nursinus, Falerionensis, et Pinnensis limitibus maritimis, et gallicis, quos dicimus decumanos, et cardines, est assignatus.*

Questa città esiste ancor oggi col medesimo nome, dove una volta venne fondata. Quantunque distrutta dal tempo, e dalla barbarie degli uomini, ella pure conserva molti segni di sua passata magnificenza. Nella strada, che passa avanti la chiesa, ed il convento di s. Francesco, siccome mi avvisa il sig. canonico Concezio Finocchi, si ravvisano molti fondamenti di antichi edificj, ed un pezzo di strada con pavimento a mattoni piani serpeggianti, che di tratto in tratto presenta basi di colonne. Si crede, che fosse stato un *deambulacro* con portico coverto. Qualche resto delle antiche mura si può osservare tral romitaggio di s. Spirito, e l' orto del convento di s. Francesco. Giù per un' amena vallata si sono trovati antichi sepolcreti. La città ne' prischi tempi occupava diverse colline, ed anche quella oggi detta di s. Francesco, e l' altra della *vigna* di

Castiglione, cui dassi propriamente il nome di *ossicelli* per le molte tombe con ossa umane, che vi furono rinvenute. Veniam ora alle iscrizioni Pennensi.

Nel muro esteriore della chiesa di s. Pamfilo si legge la seguente riferita ancora dal Muratori (1):

C. ACVLENVs Q. N. . . .
 C. TEVCIDIvS N. F. LIB. . . .
 IIII VIR.
 AQVAM VENTINAM EX S. C. (a).
 CLVDENDAM CELLASQ. FONTIS
 ET VENTINAE ET VIRIVM
 FACIENDAS CONCAMERAND.
 CVRARVNT PROBARVNT
 DEDICARVNTQVE

Nel muro della cattedrale si vede altra iscrizione, che i Pennensi posero all' imp. Costante. Si suppone, che fosse relativa ad una statua a lui eretta. Si riporta ancora dal Muratori (2):

(1) *Murat. pag. 468.*

(a) Quale fosse stata quest' acqua *ventina*, che i quatuorviri L. Aculeo, e C. Teucidio, (i due altri non sono nominati) per decreto del senato introdusse: o per canali, e concamerazioni in città, insieme coll' acqua detta *Virium*, ci resta finora ignota. Si sospetta, che questo canale passasse per le mura della città nel *rione* di s. Massimo, perchè in alcune case si sono scoperti de' sotterranei, in cui si ravvisano antiche conserve, e siti di

terme. In questo luogo esisteva una volta un ospedale de' pp. di s. Gio. di Dio, che si diceva s. Giovanni *ad balneum*. Ma io credo, che quì non fosse altro, che un sito di bagni. Altro superbo acquidotto di più miglia incominciava dalla terra di Farindola, e vi è ragione di credere, che portasse le acque del fiume *Tavo* in Penne. Non potrebbe questa appellarsi l' acqua *Ventinae et Virium*, che fu incamerata per portarsi in città?

(2) *Id. pag. 261.*

D. N. CONSTANTI PISSIMO
 FELICISSIMO VICTORI
 SEMPER AVGVSTO
 C. AXENIVS SEX. TRANQ.
 IIII VIR. EX S. C.

La seguente si legge in un ms. del dottor Pansa Pennense, ed anche presso il Muratori (1) in cui si parla de' sacerdoti di Marte, o de' Flamini Marziali in Penne:

.
 PRIMIGEN. M. VETTIVS MARC . . .
 ADVMORIVS . . . OMANVS
 FLAM. MARTIALIS VERCVRIVS

Presso lo stesso dottor Pansa:

D. M. VISTVIAE L. MAXIMAE
 VIXIT ANN. L. MEN. II. DIEB. XI
 SENIIVS NEPOS ET VISTVILIA
 PATRICIA FRATRI P.

*

A. CASSIAE CIMINAE GEM. FELI
 CIS PRAL. MILIT. COS. M. SOL
 LIVS ATTICVS FRA
 TRI PISSIMO

*

PONTEDIVS P. F. Q. COSANVS Q. L.
 TIBERIVS SER. MAG. GRADVS D. S. P.

(1) *Murat. Inscript. pag. 167.*

Le seguenti si riportano dal p. Allegranza. Vedesi la prima in un cippo in una casa presso la chiesa di s. Niccola:

. IVLVS . .
 R. DEC . .
 DECES . .
 CENSVIT E.
 FACIENDO
 DEDERVNT.

Quest'altra si legge nel piede del vase, che contiene l'acqua santa nella chiesa di s. Comizio:

LVCIAE M. LATIA TIC. . .

Nella chiesa di s. Pamfilo:

. PEI
 SERC.
 EGNATI
 RVF. C.
 . . Q. LVCIO
 ALLECTO . .

§. 2.

A N G V L V S.

Tra le quattro città Vestine memorate da Plinio si comprendevano ancora gli Angulani, o gli abitatori di *Angolo*: *Vestinorum Angulani*. Secondo Tolommeo la città si diceva *Angulus* Ἄγγελος, e non già *Angulum*. Di questa medesima città si fa parola nell'itinerario di Antonino dal Piceno a Brindisi.

QUADRO DELL'OPERA

641

PARTE TERZA.

SEZIONE VII.

CAP. I.	<i>Regione Frentana.</i>	Pag.	3
CAP. II.	<i>Corografia de' Frentani.</i>		8
CAP. III.	<i>Topografia de' Frentani.</i>		11

SEZIONE VIII.

CAP. I.	<i>Marrucini.</i>		89
CAP. II.	<i>Corografia de' Marrucini.</i>		98
CAP. III.	<i>Topografia de' Marrucini.</i>		101

SEZIONE IX.

CAP. I.	<i>Peligni.</i>		121
CAP. II.	<i>Corografia de' Peligni.</i>		129
CAP. III.	<i>Topografia de' Peligni.</i>		134

SEZIONE X.

CAP. I.	<i>Marsi.</i>		167
CAP. II.	<i>Corografia de' Marsi.</i>		174
CAP. III.	<i>Topografia de' Marsi.</i>		177

SEZIONE XI.

CAP. I.	<i>Vestini.</i>		241
CAP. II.	<i>Corografia de' Vestini.</i>		247
CAP. III.	<i>Topografia de' Vestini.</i>		250

SEZIONE XII.

CAP. I.	<i>Agro palmense pretuzio ed adriano.</i>		285
CAP. II.	<i>Corografia de' palmensi de' pretuzj e degli adriani.</i>		290
CAP. III.	<i>Topografia de' Palmensi.</i>		292
CAP. IV.	<i>Topografia de' Pretuziani.</i>		297
CAP. V.	<i>Topografia degli Adriani.</i>		306

SEZIONE XIII.

CAP. I.	<i>Sabini.</i>		321
---------	----------------	--	-----

CAP. II.	<i>Corografia de' Sabini.</i>	326
CAP. III.	<i>Topografia de' Sabini.</i>	329

S E Z I O N E XIV.

CAP. I.	<i>Volsci.</i>	349
CAP. II.	<i>Corografia de' Volsci.</i>	355
CAP. III.	<i>Topografia de' Volsci.</i>	356

S E Z I O N E XV.

CAP. I.	<i>Ausoni.</i>	397
CAP. II.	<i>Corografia dell' Ausonia.</i>	403
CAP. III.	<i>Topografia dell' Ausonia.</i>	406

S E Z I O N E XVI.

CAP. I.	<i>Aurunci.</i>	439
CAP. II.	<i>Corografia degli Aurunci.</i>	442
CAP. III.	<i>Topografia degli Aurunci.</i>	443

S E Z I O N E XVII.

CAP. I.	<i>Sidicini.</i>	447
CAP. II.	<i>Corografia de' Sidicini.</i>	453
CAP. III.	<i>Topografia de' Sidicini.</i>	455

S E Z I O N E XVIII.

CAP. I.	<i>Campania.</i>	459
CAP. II.	<i>Corografia della Campania.</i>	476
CAP. III.	<i>Topografia della Campagna parte marittima.</i>	484
CAP. IV.	<i>Topografia della Campania parte mediterranea.</i>	563

S E Z I O N E XIX.

CAP. I.	<i>Picentini.</i>	605
CAP. II.	<i>Corografia de' Picentini.</i>	607
CAP. III.	<i>Topografia de' Picentini.</i>	670

D I A T R I B A T E R Z A.

<i>Via nunciata salaria valeria frentana appula e latina</i>	
<i>Con tuti i loro rami.</i>	621